

Cristiani nel mondo

Anno XX - n. 1 - Gennaio-Marzo 2005

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma



**Spiritualità ignaziana
e vita CVX**

Indice

3 Editoriale

p. Gian Giacomo Rotelli S.I. / Ascoltare la vita CVX

Introduzione

4 José Reyes / Spiritualità ignaziana e spiritualità dei laici

Testimonianze: Storie di vita CVX

8 p. Agostino Caletti S.I. / Scoprii la crescita di una vocazione

11 Paolo Colombo / Come pellegrini

14 Francesca Collu e Davide Ternullo / Perché là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore

16 Pierluigi Conzo / Ricche esperienze di FormAzione

18 Luca Gaspari / Vivere la vita come risposta

21 Anna Maria La Monica / Viaggio per la libertà

24 Katia Porcino / Ambiziosi nell'amore

25 Ferdinando Tavasso / Il coraggio di una militanza

L'Intervista a Padre Maurice Joyeux S.I.

29 Antonella Palermo (a cura di) / Il parabrezza e il retrovisore

CRISTIANI NEL MONDO - Periodico della Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile Francesco Botta S.I.

Comitato di direzione Cristina Allodi, Umberto Bovani (*direttore*), Marilena D'Angiolella, Massimo Gnezda, Antonella Palermo, Gian Giacomo Rotelli S.I., Marina Villa

Comitato di redazione Katia Boca, Giuliana De Simone (*segretaria*), Marisa Gliotti, Silvia Micocci, Antonella Palermo (*capo redattore*), Francesco Riccardi, Laura Turconi

Direzione e amministrazione Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148 - e-mail: cvxit@sansaba.it

Progetto grafico e composizione Layout Studio / Giampiero Marzi

Stampa Arti Grafiche La Moderna - Via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma - tel. 0622796348

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo - specificando il motivo del versamento - tramite: **conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma; **bonifico bancario**: c/c n° 470/96, intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; recapito bancario: Banca Popolare di Lodi - Ag. 12, Via della Piramide Cestia, 9/11, 00153 Roma (ABI 05164 - CAB 03212 - CIN G).

Registr. Tribunale di Roma n. 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini.
L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

Ascoltare la vita CVX

di p. Gian Giacomo Rotelli S.I.

Spiritualità ignaziana e vita CVX. Dopo l'ultimo numero particolarmente impegnativo (ma la superficialità non ci appartiene), sotto questo titolo proponiamo ora, introdotta da una sintesi di un non recente intervento di José Reyes, vice-presidente della CVX mondiale, una serie di testimonianze volte a mostrare in che misura e in che modalità la spiritualità ignaziana e la vita nella CVX abbiano influito e influiscano sulla vita personale di molti di noi. Testimonianze di giovani e di meno giovani, di coppie e di qualcuno che è entrato ad un certo momento della sua vita nella Compagnia di Gesù... indipendentemente dalla condizione di vita e dalla appartenenza geografica (Italia del nord o del sud o del centro, Francia). Una panoramica che evidenzia la freschezza e la profondità della proposta CVX (ben al di là di qualche stanchezza che a volte ci sembra percepire in qualcuna delle nostre comunità).

Queste testimonianze mostrano dunque l'attualità e insieme l'universalità della spiritualità ignaziana incarnata nella vita laicale attraverso la CVX, come vera comunità mondiale, oggi.

Questi interventi, a cui sappiamo potrebbero aggiungersene centinaia di altri, costituiscono anche un appello ad approfondire instancabilmente le nostre radici attraverso la frequentazione della Parola di Dio e la pratica degli Esercizi Spirituali (soprattutto, ma non solo), perché sempre più piena sia la nostra vita e più capace di trasmettere ad altri gli stessi doni che abbiamo ricevuto.

Saremo sempre di più, quelle comunità apostoliche che il Signore ci chiama ad essere e di cui – se autentiche – il mondo attorno a noi sembra avere sempre più sete.

Spiritualità ignaziana e spiritualità dei laici

di José Reyes*

Molto tempo fa, alla conclusione dei miei studi nella scuola dei gesuiti a Santiago del Cile, toccò a me rappresentare i miei compagni di classe facendo un discorso di addio. Non ricordo bene ciò che dissi, né ho conservato una copia di quel discorso. Solo una frase, di allora, è rimasta per sempre incisa nella mia memoria e nel mio spirito. Alla fine, quasi alla conclusione del discorso, ricordo che dissi: «Noi ce ne andiamo portando dentro di noi questo fuoco ignaziano, che non conosciamo bene, ma che sentiamo ardere. Lo conosceremo meglio quando, forse senza farlo intenzionalmente, lo avremo comunicato agli altri».

Oggi continuo a sentire ardere lo stesso fuoco, dentro e fuori di me.

Ignazio è un uomo in cammino

In Ignazio troviamo chiaramente un processo di crescita. E non pensiamo che si tratti di un procedimento già del tutto programmato per ottenere certi frutti prestabiliti. La definizione di pellegrino, che egli stesso si diede alla fine della sua vita, comporta una certa dose di rischio e una certa ignoranza riguardo all'esito finale. Il pellegrino è un uomo libero, che gusta e soffre ogni passo e ogni momento, che non si adagia in un luogo preciso e che aspetta sempre le novità. Oggi, possiamo dire che tutti i pellegrini

sono giovani, ma non che tutti i giovani sono pellegrini.

Mi piace pensare che Ignazio sia un uomo che non ha paura di se stesso, capace di guardare se stesso in tutti i suoi aspetti e rendersi cosciente di chi egli sia e di dove si trovi. È pure capace di guardarsi intorno e di rendersi cosciente di ciò che sta accadendo. Con il tempo, sarà pure capace di guardare e riconoscere l'azione di Dio. Svilupperà un'enorme capacità per riconoscere ed accettare il momento presente, per identificare il prossimo passo possibile, e porre mano all'opera. Questa impostazione, che si basa sulla razionalità e può essere molto volontaristica, siccome in Ignazio è accompagnata dall'azione di Dio nel cuore di lui, perde ogni impronta di semplice e vana testardaggine e si trasforma in un prezioso messaggio per noi.

Noi che seguiamo la tradizione ignaziana non vogliamo imporci o imporre degli scopi e dei ritmi disumani. In tutto cercheremo il prossimo passo possibile dentro una realtà sempre complessa. Nel nostro personale processo spirituale vogliamo sviluppare questa capacità di vedere chi siamo e dove stiamo senza il timore di imbatteci con risposte sgradevoli.

Il messaggio di Ignazio quale uomo che ha sperimentato un cammino interiore è impressionante: la discrezione degli

* José Reyes, 48 anni, sposato, professore, CVX del Cile - Santiago del Cile.

spiriti e l'esame di coscienza, l'itinerario degli Esercizi Spirituali, la testimonianza della sua vita e la libertà con la quale subordinava i fini intermedi ad un'unica meta più importante, il rispetto per le persone con le quali trattò e che formò, ci invitano oggi a sviluppare attitudini analoghe.

In un ambiente sociale ed ecclesiale in cui diventa sempre più difficile ascoltare gli altri, guardarsi con verità e disporsi a camminare in umiltà, la saggia pedagogia di Ignazio si pone al servizio di chi desidera iniziare un cammino che non oltrepassi le possibilità di se stessi e degli altri, ma che permetta ad ognuno di avanzare e di crescere.

Lo stesso è valido per la vita di coppia, dov'è sempre importante avere un senso del proprio processo di crescita ed un linguaggio per interpretarlo e comunicarlo. Ignazio ci insegna a fare attenzione ai nostri movimenti interiori, ad accorgerci dei segni di vita e di morte in noi, ad integrare in Dio le varie tappe vissute e ad aprirci a ciò che verrà. Lui non dipinge la vita di rosa, e sa bene che il fuoco ha una metà di freddo, che la parola è un ala del silenzio, che la morte è una parte della vita e che l'amore è fatto di buio e di luce.

Ignazio è un uomo libero

È vero che Ignazio era un uomo tenace ed ostinato; però un ostinato libero. Perseguiva una meta con tenacia, però sempre in funzione di una più grande che poi diventerà, con il tempo, l'unica meta: "lodare, riverire e servire Dio nostro Signore". Le altre cose sono "create per l'uomo affinché lo aiutino a perseguire il fine per il quale è creato". Il classico principio del "tanto quanto" è un principio per uomini liberi, però appassionati.

Ignazio interroga sempre la sua libertà. Che desidero? Che voglio? "Chiedere a Dio nostro Signore ciò che voglio e desidero" è una formula che negli Esercizi Spirituali si ritrova molto spesso e che ci parla di un uomo libero. L'uomo libero cerca nel profondo del suo essere, lì dove i propri desideri si confondono con i desideri di Dio, e dove ciò che Dio vuole da me non si impone ma si propone nel mio stesso centro vitale. Ignazio comprese che Dio lavora tramite i desideri, suscitando attrazione, muovendo la nostra libertà. Nei desideri più profondi c'è sempre il Signore (Dio), però i desideri che riconosciamo e seguiamo non sempre sono i più profondi. Farsi più liberi e, per così dire, entrare in contatto con il profondo del nostro essere e riconoscere ciò che veramente desideriamo per poi cercarlo attivamente e chiederlo a Dio come grazia.

E così Ignazio non ha paura delle scelte, di usare attivamente la sua libertà. La sua pedagogia spirituale porterà sempre a fare l'elezione, cioè a fare delle scelte, sia per confermare, sia pure per modificare il proprio stato o situazione di vita. Non c'è posto per automatismi: perché questi negano la libertà. "Io voglio e desidero ed è mia deliberata decisione".

La libertà di Ignazio non è solo una libertà di reazione, per esempio per respingere qualcosa di male o di sconsigliabile. È una libertà discernente e creativa, che permette anche – e a volte esige – di dire "no" a scelte moralmente buone e socialmente raccomandabili. Un "no", detto in questo modo, sarà proprio di una libertà che cerca il "magis", cioè il bene maggiore, che non dà risposte convenzionali, ma che si spinge in territori di frontiera, che cerca di colmare i vuoti o donarsi in progetti più comunitari e meno individualisti.

Ignazio è un uomo del mondo

Ignazio non si allontanò dal mondo per cercare Dio. Voleva essere presente nel mondo alla maniera degli apostoli, cioè servendo con Gesù servo. Per Ignazio Dio non era assente dal mondo e lo si doveva cercare lì: “in tutte le cose”. Quanto ci è difficile oggi riconoscere ed accettare la presenza di Dio nel mondo! E comunque, per noi che cerchiamo di seguire il cammino di Ignazio, il mondo non è solo l’ambito per il nostro apostolato: è anche una fonte della nostra spiritualità, cioè un posto sicuro dove trovare Dio e la sua chiamata.

Il mistero dell’Incarnazione è centrale nella spiritualità ignaziana. Dio con noi. Dio che si fa uomo. Gesù figlio di Dio, nato da donna, viene in mezzo al mondo come colui che serve. Facciamo la redenzione di questo mondo in cui viviamo e che abbiamo sotto gli occhi, restando inseriti in esso con Gesù. Questo fu l’ideale che appassionò Ignazio.

Molte caratteristiche dello stile ignaziano, incluso il suo amore per la Chiesa, hanno forse la loro origine in questa mondanità o realismo di Ignazio. Egli non era un idealista né uno spiritualista. Egli non amava una Chiesa che non esisteva, non si ingannava facendosi immagini ideali di persone o situazioni. La sua preoccupazione era sempre di riconoscere Dio agendo nel concreto di ogni persona o situazione per mettersi a lavorare insieme con Lui. Non è che non vedesse o che ignorasse i problemi e i peccati della Chiesa gerarchica, o di qualsiasi situazione o persona. Piuttosto non si bloccava di fronte a questa realtà né perdeva di vista Dio, che attraverso queste debolezze continuava a costruire la sua Chiesa e a salvare tutta l’umanità. Il suo rispetto per le persone, cui ho già accennato pri-

ma, può anche essere visto come una conseguenza del suo realismo: Dio agisce nella realtà di ogni persona. Non agisce invece nelle immagini ideali che le persone si costruiscono di se stesse o al di dentro delle aspettative imposte loro da altri. L’accettazione di questo modo di agire di Dio mette la persona in movimento e in una gioiosa sequela di Cristo. Per tutti, e in particolare per i giovani, c’è qui una grande ricchezza: uno dei frutti più evidenti dell’esperienza degli Esercizi Spirituali.

Ancora su questo sfondo di mondanità e realismo ignaziani, c’è un altro aspetto che vorrei proporvi. Oggi noi ci troviamo in un mondo che è – parafrasando Einstein – «una grande profusione di mezzi e una grande confusione di mete». Mettendoci alla scuola di Ignazio è qui, in questo mondo, che Dio ci chiama ad estendere il suo regno, lavorando ogni giorno come amici e compagni di Gesù che passa, guarda, si commuove, guarisce, aiuta, trasforma, moltiplica gli sforzi umani. La meta è chiara: «Il Regno di Dio e la Sua giustizia» (Matteo 6,33). Anche la via è chiara: rendere presente Gesù e il suo Vangelo nel nostro ambiente, là dove viviamo noi. A noi dunque la responsabilità e l’impegno di usare tutta l’abbondanza dei mezzi leciti che oggi spesso sono alla nostra portata.

Conobbe il fallimento dei suoi piani, ma fu sempre capace di riprendersi, rinnovare le sue idee e adottare altri piani e mezzi che lo portassero allo stesso fine. Rimase libero di usare i mezzi “tanto quanto” questi lo aiutavano a conseguire il fine, e la sua libertà includeva la tenacia e una dose di sana passione. Più importante ancora: per Ignazio l’aspetto centrale era la sequela del Cristo povero ed umile e non il potere che deriva dai mez-

zi umani. Ignazio aveva il senso del potere e del sapere ma non era un uomo di potere, né la sua vita era centrata sul sapere. Piuttosto per lasciare splendere il potere di Dio, egli era capace di chiedere la grazia di essere scelto per il Terzo Modo di Umiltà: farsi povero con Cristo povero più che accumulare ricchezze; essere disprezzato con Cristo più che ricevere onori; essere considerato stolto e pazzo per Cristo più che saggio e accorto secondo questo mondo. Tutto questo, come al solito, «purché sia uguale o maggiore il servizio e la lode della Divina Maestà» (*Esercizi Spirituali* 167,168).

Questa stessa tenacia e sana passione, questa bravura non attaccata al successo, questo senso del Cristo povero ed umile dobbiamo cercare noi, seguaci di Ignazio, di offrirli come apporto oggi, quando i mezzi si scambiano con le mete nel mondo e nella Chiesa.

Ignazio è un uomo sensibile

La sensibilità è oggi un'urgente necessità. Quando gli effetti non seguono né immediatamente né palesemente le cause, solo degli uomini sensibili possono conservare una certa intenzionalità nella loro vita.

Ignazio soffrì e versò lacrime di compassione quando si accorse degli effetti, non voluti, prodotti dal suo atto innocuo e persino buono di regalare le sue eleganti vesti ad un mendicante. Solo dopo, quando qualcosa gli fece immaginare questi effetti, fu capace di vedere e giudicare il suo atto dal punto di vista del povero e non da quello del suo nascente fervore. E questo mutamento di prospettiva provocò in lui le lacrime.

Ma c'è di più: convinto della attualità e della concretezza del Vangelo ci propone spesso di usare il metodo della "applica-

zione dei sensi". Gustare, toccare, odorare, vedere, sentire, perché «non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (*Esercizi Spirituali* 2).

Il linguaggio dei sensi è il primo passo concreto per rispondere apostolicamente, come faceva Ignazio, alle necessità che sono attorno a noi. Ma bisogna essere capaci di "vederle, toccarle, ascoltarle". Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato, infreddolito, nudo o in carcere?... L'applicazione apostolica dei sensi ci viene suggerita già nel Vangelo e la vita di Ignazio, nelle sue varie tappe, incluso il tempo in cui a Roma era già Superiore Generale della Compagnia, è piena di fatti che illustrano come lui percepiva le necessità e trovava modi diversi per rispondervi.

Conclusione

La vita nello Spirito è tutta la vita, attirata da Dio e trasformata da Lui. Tutta la vita: l'azione e la preghiera, la formazione e il servizio, la gioia e il dolore, il successo e il fallimento, il deserto e la terra promessa. Questo è ciò che Ignazio ha vissuto in profondità; «cercare e trovare Dio in tutte le cose», diceva. E questo è il fuoco che noi cerchiamo di far ardere nelle nostre vite e in tutto il mondo. Perciò noi, seguaci di Ignazio oggi, cerchiamo di fare esperienza di Dio, di allenare il cuore con gli esercizi, di associarci come compagni in missione, di seguire il Cristo povero ed umile, così che la sensibilità di spirito che svilupperemo diventi sempre azione apostolica.

Storie di vita CVX

Di seguito riportiamo alcune testimonianze di membri della CVX che raccontano come la spiritualità ignaziana ha ispirato e ispira la loro vita.

Scopri la crescita di una vocazione

di p. Agostino Caletti S.I.

(38 anni, gesuita, CVX di Cagliari - Roma)

L'inizio della mia esperienza nelle Comunità di Vita Cristiana risale al 1983 e parte sotto il segno dell'indifferenza, termine caro alla spiritualità ignaziana, ma che allora per me significava concretamente il non avere spinte o motivazioni particolari verso cammini di approfondimento della fede. Nell'estate dei 16 anni, un po' per caso, venni invitato da un'amica a un campo-scuola, guidato dal P. Enrico Deidda, allora rettore del collegio Arecco di Genova e che per l'occasione aveva portato in Sardegna un gruppo di ragazzi di quella scuola. In quei 5 giorni ebbi modo di avvicinare ragazzi e ragazze della mia età, che già facevano parte di gruppi e che, mi accorgevo, avevano un modo per me nuovo di interrogarsi su temi di fede, di condividere le esperienze e i dubbi, di partecipare all'Eucaristia. Quello che oggi penserei *normale*, ossia il ritrovarsi in gruppo per vivere e condividere la scelta di essere con Gesù, mi era apparso come speciale, uno spalancare la porta su un mondo a me sconosciuto e come tale non desiderato esplicitamente. Anche il modo di essere dei padri gesuiti mi aveva colpito, li avvertivo come un po' trasgressivi (nel senso positivo del termine) e con una sensibilità vicina alle problematiche di noi ragazzi. Preciso che i gesuiti sono sempre

stati molto presenti nella mia famiglia: sono nato e vissuto a Cagliari e il P. Maurizio Cravero, ormai un'*istituzione* cittadina, era stato padre spirituale dei miei genitori, aveva benedetto il loro matrimonio e battezzato noi figli. E così, dopo parecchi anni di distanza, ci siamo ritrovati a quel campo-scuola e da lì è iniziata la mia avventura nelle CVX.

Provocato dalla positività di quell'esperienza e incuriosito dalla possibilità di dare un respiro più ampio alla mia fede tradizionale e, in fondo, non scelta, accettai la proposta di entrare a far parte di un gruppo che esisteva già da qualche anno e nel quale erano presenti la maggior parte dei ragazzi con cui avevo legato nell'esperienza estiva. Nonostante mi fossi inserito in un cammino già avviato, mi integrai senza particolari problemi, sia per la grande disponibilità che avevo trovato, sia per il desiderio crescente di conoscere e sperimentare un Dio differente dagli schemi mentali che mi avevano accompagnato sino a quel momento. Non ultimi, sottolineerei anche la nascita di significativi e profondi legami di amicizia, non limitati solo alla riunione settimanale, ma anche tesi a vivere insieme l'Eucaristia domenicale, momenti di svago, tempi di vacanza. Ricordo con piacere gli anni dei campeggi in montagna con il P. Cravero, non solo per l'ulteriore possibilità di approfondire i legami comunitari, ma anche perché erano vere e proprie scuo-

le di vita nel cercare e gustare lo spirito della montagna.

Ripensando a quegli 11 anni di appartenenza alla CVX, rivedo un cammino che lentamente e progressivamente mi ha aiutato a scegliere, prima di tutto, di essere cristiano e come tale alla sequela di una persona precisa, Gesù Cristo, e non di un'idea o di un codice di norme morali. Oltre al gruppo, è stato importante scoprire l'aiuto di una guida spirituale, appunto il P. Cravero, che mi ha iniziato a una vita di preghiera più attenta a instaurare un rapporto sincero e aperto con il Signore, con il coinvolgimento di quelle piccole dimensioni quotidiane e personali che avevo sempre pensato distanti e da tenere fuori da momenti *così solenni*. L'approfondimento e la confidenza con la parola di Dio; la scoperta che toccava direttamente la mia e altrui vita; la fatica di trovare un ritmo di preghiera meno saltuario e più quotidiano; la regolare direzione spirituale: tutti mezzi che pian piano mi hanno formato e contribuito a comprendere che le scelte della vita non sono solo per i preti e le suore, ma per ogni cristiano. Naturalmente non posso trascurare il grande contributo che hanno dato in questo gli Esercizi Spirituali: iniziai, infatti, con un corso di tre giorni, incuriosito, ma anche timoroso di non farcela a sostenere tutto quel silenzio e quelle ore di preghiera. Invece, ripetendo poi ogni anno l'esperienza (in genere di sei giorni), mi resi gradualmente conto della preziosità di un tempo di sosta più prolungata con il Signore, perché c'era sempre da recuperare un gusto e una fedeltà alla preghiera; da fare il punto sugli impegni e operare delle scelte; e, non ultimo, capire la volontà di Dio per la mia vita. Anche se ogni anno c'erano fatiche e tentazioni ri-

spetto al fissare un tempo di Esercizi, ricordo con affetto e gratitudine gli sproni dati dai nostri assistenti, al fine di favorire una nostra partecipazione ai corsi; così pure l'aver vissuto esperienze di Esercizi con le persone del gruppo e altre con le quali lavoravamo insieme all'interno della CVX o nel volontariato esterno.

Come ho già espresso in un'altra occasione, penso alla *Congrega* (così chiamavamo la nostra comunità) come una grande famiglia, perché così l'ho vissuta e ogni volta che mi capita di ritornare mi sento come a casa. In una famiglia non mancano certo discussioni, pareri differenti e diversità di attitudini: così si viveva nella CVX! E uno dei lati più belli era la presenza di diverse generazioni, che si trovavano a operare insieme, a condividere, a cercare delle linee comuni, a volte non facili, perché, si sa, i cambiamenti non avvengono mai senza reciproche rinunce. Al di là di discussioni e tensioni, a volte per cose di poco conto, avvertivo maggiormente che un aspetto di valore erano proprio le differenze, i differenti carismi di ognuno, il fatto che ci fosse spazio per tanta diversità. Oggi direi una maggiore *cura personalis*, rispetto ad altri ambienti che avevo avvicinato; un'attenzione a lasciare che ognuno mettesse in gioco le risorse personali, certamente non senza contrasti, ma in fondo nella costante ricerca di un *magis*, un di più. Questa spiritualità, attenta al singolo, fondata sulla Parola e sugli Esercizi Spirituali e rivolta a vivere e sostenere le scelte di vita nella quotidianità, mi aveva conquistato e pian piano aveva plasmato il mio modo di essere, di sentire, di accostarmi alle situazioni della vita. Imparavo e soprattutto sperimentavo in che cosa consistesse quella parolina così usuale e familiare, il

discernimento, tanto personale quanto comunitario.

Un'altra dimensione, che maturò in modo quasi naturale, fu quella apostolica: all'epoca, infatti, era chiaro che tutto questo *lavorio spirituale* non era avulso dalle realtà circostanti la comunità, ma anzi era di base e di sostegno per un impegno nella vita, tanto nella quotidianità, quanto in quegli ambienti e per quei bisogni che si presentavano più urgenti. Maturai così la scelta di seguire, come responsabile (insieme ad un altro), un nuovo gruppo di adolescenti e offrii una collaborazione alle iniziative della casa di esercizi spirituali Pozzo di Schar, soprattutto per i week-end di formazione degli studenti del liceo. Quest'ultima collaborazione, che coinvolgeva in modo particolare la comunità CVX, fu un'importante terreno di crescita e di scoperta della necessità di un servizio attivo: spesso, infatti, le esperienze e le attività che ogni membro del gruppo viveva, diventavano motivo di arricchimento e confronto nelle riunioni e, pur anche senza accorgercene, maturava il legame stretto tra fede e vita, tra preghiera e azione. Ho poi avuto occasione di avvicinare realtà di emarginazione, che conoscevo solo attraverso i giornali o le testimonianze di altri: un esempio per tutti, il servizio estivo al Centro Astalli di Roma, che allora accoglieva profughi provenienti dall'Etiopia. Anche in quella occasione è stato importante che un gruppetto di noi CVX si muovesse per condividere un tempo di servizio agli *ultimi*, un servizio che in realtà era per noi una fonte di ricchezza, per gli incontri umani profondi con i profughi; per il tempo di vita condivisa nella residenza dei Gesuiti (S. Andrea); per l'insorgenza di interrogativi sul cosa fare della nostra

vita, come impostare le scelte e così via. Nella CVX avevamo in fondo respirato, quasi senza accorgercene, quanto riportano i Principi Generali al n° 8, ossia il vivere la missione, come gruppi e come singoli, partecipando di quella stessa sollecitudine che il Signore manifesta per il suo popolo, specie per i più bisognosi: lavorare per riformare le strutture della società e contribuire ad eliminare le oppressioni. Parole importanti e obiettivi grandi, ma che ringrazio la CVX di aver sempre tenuto presenti, come riferimenti per le piccole e grandi scelte della vita. Penso che il desiderio di giustizia e la sensibilità verso le disuguaglianze sociali abbiano per me trovato impulso e maggiore chiarezza proprio grazie all'apporto della spiritualità ignaziana, che favorisce questo continuo legame e rimando tra preghiera e vita. In questo processo di maturazione, è stato importante arrivare all'impegno permanente, dopo circa 8 anni di comunità: insieme al gruppo con cui ero cresciuto, infatti, su sollecitazione dei nostri responsabili e assistenti, ci eravamo a lungo interrogati se rendere più chiara e decisa la nostra adesione allo stile della CVX. Ed ecco l'impegno permanente, che significava concretamente l'aver scelto una direzione precisa, un segno che diceva una fedeltà ai valori che ci avevano formato e che riconoscevamo come fondamentale riferimento del nostro modo di essere e di agire. Quando oggi mi capita di ritrovare qualcuno che, per vari motivi, non frequenta più attivamente la CVX, riscontro tuttavia un approccio alla vita e una mentalità, che mi dicono l'autenticità di quell'impegno permanente, che è tale non perché lega per sempre a quella data comunità, ma perché è vivere uno spirito e uno stile di preghiera, discerni-

mento e difesa della giustizia sociale, ovunque ci si trovi.

Ora che da 10 anni appartengo alla Compagnia di Gesù, mi rendo sempre più conto di quanta importanza abbia avuto il cammino fatto negli anni della CVX, di quanto mi abbia positivamente plasmato, creato una mentalità, offerto degli strumenti e delle chiavi di lettura che ritrovo nell'attuale cammino di vita religiosa. Avverto il grande valore di un'educazione alla preghiera, alla condivisione, alla testimonianza nel quotidiano, al sentirsi parte di una comunità ecclesiale più ampia. E, non ultima, l'importanza dei laici: sono cresciuto, infatti, in una comunità in cui l'assistente gesuita non era a capo di tutto, ma coinvolgeva, delegava e responsabilizzava noi laici, a volte in compiti che nel mio modo di intendere, erano tradizionalmente competenza del prete (es. le catechesi; gli Esercizi Spirituali). In tal senso, quindi, ho constatato e vissuto direttamente che la vocazione è una chiamata rivolta a ciascuno, per vie e carismi differenti, ma per l'unico scopo di seguire Gesù Cristo e continuare ad operare con lui nella vita di ogni giorno, là dove ciascuno è chiamato ad essere e con le possibilità che gli sono donate.

Come pellegrini

di Paolo Colombo

(44 anni, ingegnere, CVX «P. Arrupe», Cento - Bologna)

Cronaca di una storia vera.

L'incontro con la spiritualità ignaziana ha significato per me il divenire "pellegrino", ed il bello è che non me ne sono nemmeno accorto. Non sapevo che lo stile così coinvolgente, sperimentato durante le due settimane per i "maturati" pres-

so Villa Capriolo, a Selva, nell'80, fosse "ignaziano". Non conoscevo la Compagnia di Gesù e tanto meno quello che mi aspettava dietro l'angolo. Da allora ho percorso migliaia di chilometri, ho abitato in sette città diverse, cambiato casa dodici volte, cambiato lavoro cinque volte, mi sono stati donati cinque figli e, ringraziando il Signore, ho una sola moglie: Antonia.

Ma procediamo con ordine.

C'era una volta un "bravo ragazzo", cresciuto in parrocchia ed elemento trainante dei giovani dell'Oratorio di Uboldo (ridente cittadina alle porte di Milano). Mi avevano insegnato che è importante non sbagliare mai e non avere niente da rimproverarsi, ed io ci riuscivo molto bene. Nonostante questo avevo molti amici ed un'ottima rete di relazioni. Il Signore è stato molto misericordioso con me fin dall'inizio: a diciotto anni ho fatto una forte esperienza del suo amore mediata proprio dalle relazioni amicali (soprattutto dalle amiche), e per me è stato un punto di svolta. Un anno dopo ho conosciuto i gesuiti a Selva ed affascinato dall'esperienza vissuta ho cominciato i miei spostamenti fra Milano e Bologna per seguire il gruppo biblico che Padre Paolo Bizzeti S.I. guidava per i reduci dei campi per i maturati. Grazie a queste frequentazioni conobbi molte persone interessanti fra le quali il gruppetto di coppie che avrebbe dato vita alla Comunità Marana-tha. Grazie a questo ambiente favorevole maturai la scelta del servizio civile e finalmente, subito dopo la laurea, all'inizio del '86, mi trasferii a Bologna per iniziare il servizio con i Gruppi La Buona Notizia e la Comunità Marana-tha, senza nemmeno aspettare la cartolina precetto. Sono stati 24 mesi fenomenali. Il motivo principale penso sia che l'esperienza del-

la gratuità, vissuta a tempo pieno, abbia una forza incredibile e ti permetta di cogliere ciò che è “divino” nella vita e nelle persone.

Fu proprio in questo periodo che cominciai a prendere coscienza della spiritualità ignaziana. Infatti uno dei gruppi biblici iniziò un percorso di conoscenza delle CVX. Facemmo insieme la prima settimana degli esercizi spirituali “ignaziani” e da quella esperienza nacque la Comunità di Vita Cristiana “Pedro Arrupe”, alla quale diedi la mia adesione, inizialmente senza molto entusiasmo. L’essere consapevolmente CVX modificò pian piano lo stile del nostro gruppo. L’approfondimento dei Principi Generali, l’incontro con altre CVX e con altri Gesuiti ed opere della Compagnia, ci diede la coscienza di essere parte di una grande e bella famiglia. Anche il vincolo comunitario tra noi si rafforzò con la presa di coscienza che la nostra realtà di riferimento all’interno della Chiesa era proprio quel gruppo particolare a cui il Signore ci aveva chiamato ad aderire.

Una delle caratteristiche che più mi colpiva della spiritualità ignaziana era proprio l’attenzione a valorizzare i doni personali di ciascuno, attraverso il discernimento e gli esercizi. Non c’era un cliché al quale conformarsi ed ogni comunità era diversa dall’altra perché ricca della diversità delle persone che la componevano. In quel periodo ero alla ricerca del mio posto nella vita e lo stile CVX era perfetto.

Finito il servizio civile tornai a Milano e iniziai a lavorare in un centro ricerche dove mi divertivo molto e stavo proprio bene. Il resto della mia vita era però molto faticoso. Ormai non ero più abituato ad abitare con i miei, ero ancora “innamorato” degli amici di Bologna, la

mia comunità era lontana e impiegando quasi un’ora e mezza per andare al lavoro (e per tornare) non riuscivo a fare molte altre cose. Mi venne offerta la possibilità di trasferirmi a Roma per lavorare in un settore che mi interessava parecchio. Ne parlai con il Padre Spirituale e decidemmo che era il momento di sciogliere le vele. Così approdai a Roma. Il giorno del mio arrivo fui invitato a pranzo da Padre Deidda S.I. a S. Andrea al Quirinale. Conobbi molti amici delle comunità di Roma, le sorelle del Verbum Dei e tante altre realtà significative. In questo periodo fui davvero pellegrino: viaggiavo molto all’estero per lavoro, i fine settimana li dividevo fra Bologna e Milano e non restavo mai più di due settimane fermo nello stesso posto. Spesso alla mattina mi svegliavo e non mi rendevo conto di dove fossi. Il rapporto con il Signore era abbastanza conflittuale, non mi sentivo al mio posto e non capivo cosa volesse da me. Ho resistito un anno e mezzo e poi, sempre confrontandomi con il Padre Spirituale, decidemmo che forse era meglio tornare al punto di partenza. Così cercai un lavoro e mi trasferii a Bologna. Scelsi di andare dove mi portava il cuore: sentivo di appartenere alla realtà dei Gruppi La Buona Notizia, alla mia comunità CXV, e avevo messo da parte i miei sogni di gloria.

In questo periodo, siamo nel ’90, comincia il tempo del consolidamento e del radicamento nella realtà bolognese.

Imparo con fatica che il Signore ha i suoi progetti che spesso non coincidono con i miei programmi. È un cammino faticoso ma liberante. Mi scopro innamorato di una fanciulla della mia comunità: Antonia, alla quale non pensavo proprio... Nel ’92 ci sposiamo. Partiamo per il viag-

gio di nozze in due e torniamo in tre: nasce Chiara. Ci trasferiamo a Marana-tha: nasce Elena. Ci trasferiamo a Cento: nasce Daniele e poi Sara. Ci trasferiamo nel condomino solidale "Girasole": nasce Pietro. A questo punto pensiamo di non trasferirci più.

Non abbiamo mai programmato i figli, ma conservato una disponibilità ad accoglierli, ed il Signore ce li ha donati. Il nostro cammino, iniziato con il matrimonio, è stato caratterizzato dall'assumere sempre più una spiritualità familiare che cerca di essere aperta all'accoglienza, soprattutto dei piccoli. Abbiamo anche abitato un anno e mezzo a Marana-tha, decidendo poi che non era il posto giusto per noi. Abbiamo fatto brevi esperienze di affido familiare. Con la nascita di Pietro abbiamo faticato parecchio e preso coscienza del nostro limite. Ora, che ha compiuto un anno, cominciamo a respirare un po'.

L'inizio della vita di coppia ha coinciso con il mio servizio nell'Esecutivo Nazionale. È stato un periodo molto bello e molto intenso, sia a livello familiare che sociale. Scrivevo infatti nel giugno '93 relativamente all'esperienza in Esecutivo: "...l'aver vissuto quasi in diretta gli omicidi di Falcone e Borsellino accanto agli amici di Palermo e più in generale del Sud Italia, ed il nascere di tangentopoli con il conseguente "stordimento" dei milanesi, le cui comunità sono state a volte direttamente toccate, mi ha aiutato ad allargare i miei orizzonti e soprattutto a condividere maggiormente, anche a livello emotivo, le ansie e le speranze di queste Italie così diverse..."

Un grande aiuto per mettere meglio a fuoco la nostra spiritualità familiare nella linea del MAGIS, ci è venuto da Umberto e Maria Grazia Bovani e dalle

esperienze fatte a Boves con la nostra Comunità.

Il desiderio di una maggiore qualità della vita quotidiana: nella vita di fede, nella preghiera, nel sostegno reciproco, nell'educazione dei figli, ci ha portati a decidere di costruire una casa, assieme ad altre famiglie della CVX, che avesse anche spazi comuni da condividere. Non abbiamo scelto una vita comunitaria in senso stretto ma semplicemente vogliamo aiutarci ad una vita più ordinata e con maggiori occasioni di condivisione e preghiera. È nato così il Condominio Solidale Girasole che è stata anche un'occasione per aggregare famiglie che non appartenevano alla nostra Comunità.

In questa linea cerchiamo di svolgere un servizio in parrocchia per l'animazione dei corsi per i fidanzati e più in generale, assieme ad altre famiglie della nostra Comunità, un servizio rivolto alle coppie.

Sono arrivato alla fine e devo ringraziare chi mi ha chiesto di raccontare questa mia storia, perché ripercorrendola con la memoria mi sono sentito nuovamente molto riconoscente nei confronti del Signore e delle persone che mi ha messo accanto. Mi accorgo di aver sorvolato sulle fatiche e sui momenti bui, che non sono mancati e continuano a non mancare. Un poco mi dispiace perché mi rendo conto che sono proprio quelle le situazioni in cui il Signore riesce a cambiare la durezza del mio cuore e a farmi crescere. Ora non penso più che bisogna essere "bravi", ma imparare a non avere paura del proprio peccato perché il Signore è misericordioso. Il cammino di conversione sarà ancora lungo, ma ho deciso di dare credito alla promessa di felicità piena che il Signore mi continua a rinnovare. Lode a Te, Signore Gesù.

AMDG

Perché là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore

di Francesca Collu e Davide Ternullo

(Francesca, 31 anni, impiegata, Davide, 32 anni, impiegato, CVX "Consolata" - Torino. Hanno già fatto l'impegno permanente e si sposteranno il 30 aprile 2005 a Torino).

Quando ci è stato chiesto di raccontare qualcosa di noi in rapporto alla spiritualità ignaziana e alla nostra appartenenza alla Comunità di Vita Cristiana, abbiamo cercato un'immagine capace di esprimere ciò che proviamo.

La mente è corsa rapidamente ad uno dei luoghi che abbiamo imparato a conoscere e ad amare per le bellezze naturali e ancor più per l'accoglienza delle persone: la Sardegna.

Abbiamo immaginato quelle spiagge da cartolina, splendide da sembrare dipinte, alla sola vista delle quali si è riconciliati con il mondo e avvicinati a Dio; un bimbo intento a giocare in riva al mare; quello che cerca con curiosità e quello che scopre mentre gioca con la sabbia. Abbiamo figurato nella mente lo stupore con il quale scopre coralli, conchiglie, pietre levigate, spugne e tutte le meraviglie che il paziente incedere del mare gli regala.

Ci siamo trovati a sentirci come quel bimbo che si meraviglia nell'osservare cosa hanno sedimentato nella propria vita quasi una quindicina d'anni di CVX e di frequentazione dei "luoghi" ignaziani. Una meraviglia simile a quella di cui parla Gesù nel Vangelo di Marco (Mc 4, 27) quando, descrivendo il seminatore, afferma che «...il seme germoglia e cresce; come egli stesso non lo sa».

Crediamo che la spiritualità ignaziana abbia plasmato la nostra vita e ci abbia regalato la possibilità di comprendere i doni del Signore.

Forse inizialmente, è vero, non ci siamo interrogati troppo su Chi fosse Gesù Cri-

sto per noi e su quale fosse la strada migliore per seguirlo: erano gli anni del liceo, in cui contano di più le esperienze forti ed emotivamente coinvolgenti delle pre-comunità, dei campi estivi e di lavoro, di qualche ritiro con i compagni di scuola e dei primi Esercizi Spirituali.

Tuttavia l'attenzione dei Padri Assistenti e la cura paziente verso noi giovani avevano cominciato già a germogliare...dopo qualche anno si sarebbero visti i frutti. In particolare ricordiamo Padre Fabio; non per sottovalutare la preziosa opera degli altri, ma semplicemente perché è già in paradiso: forse proprio la sua morte è stata la scintilla che ha stimolato la voglia di scoprire Gesù.

Negli anni dell'università, abbiamo preso lentamente coscienza di essere parte di un movimento, di trovarci in comunione e di condividere la specificità di una chiamata; di vivere, in sostanza, una dimensione di appartenenza, seppur ancora molto zoppicante. Tutto ciò avveniva lentamente, attraverso le esperienze dei convegni dei tre movimenti ignaziani e dei convegni della CVX, della conoscenza e condivisione con altri fratelli, giovani e meno giovani, formati dai Gesuiti.

A tal proposito si ricordava con un amico un episodio che segnò in modo forte il cammino di uno di noi: ci trovavamo a Roma per il Convegno della Lega Missionaria Studenti e ci recammo in visita al Monastero di S. Benedetto presso Subiaco; era un contesto tale da far "respirare" fisicamente la presenza del Signore e partecipammo alla celebrazione eucaristica; prima della conclusione, venne letto un brano di Anthony De Mello (*"Lo sguardo di Gesù"*, ne *Il canto degli uccelli*, p. 149). Ancor oggi torna al cuore la profonda commozione provata nel sen-

tirsi sotto lo sguardo amorevole del Signore che non chiedeva altro che di essere guardato.

I frutti del germoglio, intanto, cominciano a crescere e maturare: cominciamo a prendere coscienza che era giunto il momento di vivere la dimensione della scelta e dell'impegno. La decisione di permanere nelle CVX e testimoniare, con tutte le nostre miserie e povertà, il sogno di dare vita a una comunità cittadina, l'impegno a vivere la vocazione familiare nel matrimonio (oramai imminente!), il desiderio di costruire relazioni significative e profonde capaci di dare sostanza alla vita, sono i frutti che il Signore ha prodotto, nonostante i nostri limiti.

Se dovessimo individuare gli aspetti che hanno determinato e guidato le scelte ricorderemmo principalmente la guida spirituale, gli Esercizi Spirituali e la condizione.

La guida spirituale

Per varie ragioni abbiamo avuto occasioni di camminare con guide spirituali diverse. In un colloquio con uno dei Padri Assistenti si era manifestata a lui la desolazione di essere stati guidati da persone così diverse; in realtà, il Padre Assistente ci aiutò a fare dono di questa esperienza: ciascuno di loro, infatti, aveva mostrato un tratto diverso del volto di Dio. Questo ci consolò molto, tanto più quando realizzammo che le differenze e le specificità di ciascun membro delle nostre comunità contribuiscono a "disegnare" il Volto di Gesù.

Quelle guide, in diversi momenti della nostra vita nei quali la fuga sarebbe stata la via più semplice e immediata, hanno saputo conservare e tenere accesa la fiammella del Signore nel nostro cuore.

Gli Esercizi Spirituali

Con il tempo e la pazienza abbiamo compreso quale strumento privilegiato S. Ignazio ci abbia lasciato in eredità. Gli Esercizi Spirituali non sono semplici, né immediati o intuitivi, ma proprio questa difficoltà ha permesso di rendere più matura la nostra fede. Abbiamo compreso la necessità di superare il momento emotivo della preghiera, e affrontare l'aspetto meno poetico, più razionale, ma più vero del rapporto con Dio.

Il silenzio, l'impegno, che sappiamo fondamentale degli Esercizi, lo sforzo di mettersi in ascolto, anche quando sembra che Lui non dica niente, la fatica di restare in preghiera più tempo del previsto proprio quando questa è più arida sono gli strumenti attraverso cui Dio ci parla.

Solo la nostra spiritualità è dotata di una ricchezza come quella degli Esercizi Spirituali. Non è vantarsi, né sentirsi migliori di altri; semplicemente significa riconoscere, e quindi custodire e promuovere il dono che abbiamo. Significa, cioè cercare di vivere la Parola del Vangelo di Matteo: «Perché là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (6, 21).

La condivisione

In numerose occasioni, la condivisione è stata elemento fondante delle nostre Comunità: non potendo ricordarle tutte, ci soffermiamo su due momenti che ci paiono importanti.

Qualche anno fa, da poco fidanzati, insieme ad altre coppie sposate e non, abbiamo fatto un cammino di condivisione sulle dinamiche specifiche della vita affettiva. È stato illuminante scoprire che le difficoltà che viviamo noi non sono molto diverse da quelle che vivono altri, anche dopo vari anni di matrimonio. Mettere a nudo le nostre storie di vita a

due ci ha aiutato reciprocamente nella ricerca del *magis*, anche a livello affettivo. Quella esperienza è stata un passo importante nel cammino verso la scelta di sposarci; quelle persone sono, ancora oggi i fratelli più vicini nella fede e nella vita (nonché anche i testimoni del nostro matrimonio!).

L'altra importante esperienza di condivisione è stata la costruzione della Comunità Consolata di Torino. Condividere la nostra vita, la nostra esperienza di fede con i fratelli che ci sono stati posti accanto ha realmente contribuito a creare la Comunità. Non nascondiamo che ci sono state, e ci sono ancora oggi molte difficoltà e fatiche; tuttavia ci rallegra il sapere che, adesso, siamo più che amici: siamo fratelli. Quando abbiamo cominciato ad accettarci reciprocamente e cercare innanzitutto il Signore, proprio allora, ci siamo scoperti amici, nel senso più vero ed evangelico del termine...

Ricche esperienze di FormAzione... *di Pierluigi Conzo*

(21 anni, studente, CVX-LMS "Gesù Nuovo" – Napoli)

Mi viene chiesto di raccontare la mia comunità attraverso le mia vita e le esperienze vissute in essa. Accetto non per farmi propaganda, o per ergermi a modello di perfezione cristiana. Le mie insicurezze, le mie incoerenze, unite a quanto c'è scritto nel Vangelo, non me lo consentono. Accetto allora per esortare i giovani delle nostre comunità a prendere in mano le redini del futuro della CVX perché possa vivere per loro, finché loro scelgano di vivere per essa.

Era per caso, o meglio, secondo la Sua volontà. Un freddo ottobre di otto anni fa, aprii per la prima volta la porta della

“cappella grande” di un'associazione con un strana sigla, la CVX spinto da mio fratello, veterano oramai, cominciai un percorso che mi ha cambiato la vita. O meglio, che mi ha fatto scoprire quale fosse e che senso avesse. Che fosse già stato tutto previsto, questo non lo so. Per certo, in quel giorno di novembre, la mia prima formativa mi aprì ad un mondo diverso, nuovo. Avevo tredici anni, fresco ginnasiale, con voglia di conoscere e tanta curiosità. Chi era Dio? Chi ero io? Nel corso degli anni a seguire, molteplici esperienze forti mi misero sulla strada giusta per capirlo. Il Dio che ho visto la prima volta era nei fratelli di comunità con cui ho avuto la fortuna di condividere (e con molti ancora oggi) momenti davvero eterni: dal pulire la sede alla lavanda dei piedi; dagli spensierati campeggi comunitari ai profondi momenti di preghiera; dalle partite di pallacanestro ai colloqui con p. Rolando Palazzeschi (nostro padre assistente).

In quegli anni iniziali, insomma, capivo il senso della sigla “Comunità di Vita”: vivere in comunità, tra fratelli, condividere valori, sogni, speranze nonostante carismi differenti. Congelati gli esperimenti passati, furono gli anni in cui rinacque un giornale di comunità, “nero su bianco”, per il quale ho sempre avuto maggiori responsabilità ed ho sempre dedicato (e tuttora dedico) mente, anima e corpo. È stata, ed è ancora, palestra di giornalismo, momento di formazione e di azione comunitaria, vero e proprio servizio. Nero su bianco mi ha consentito, gradualmente ed a mia insaputa, di maturare. Di mettere me da parte per incoraggiare gli altri, di moderare i miei termini impulsivi ottenendo risultati migliori; di imparare a pensare, parlare e scrivere avendo come modello Cristo e il

suo Vangelo. La strada, ovviamente, è ancora lunga.

Avevo diciassette anni quando Dio intervenne nuovamente nella mia vita, fissando i paletti di una strada fatta di gioie e di dolori, indicandomi la via da percorrere per condividere con Lui il Suo progetto. Era la strada della giustizia sociale. Il luglio del 2001 partecipai ad un campo di volontariato in Romania, organizzato dalla Lega Missionaria Studenti; subito dopo, feci per la prima volta gli Esercizi Spirituali: la mia vita cambiò. Sentivo forte la vocazione del fare della mia vita qualcosa di utile per i poveri del mondo; mi arrabbiavo per le ingiustizie, per l'indifferenza, per l'immobilismo. Era qui, finalmente, che capivo il vero e profondo significato della parola "Cristiana" nella nostra sigla. Le esperienze di Azione e Formazione che Dio mi ha donato, attraverso i volti dei bambini di Sighet, attraverso la preghiera degli Esercizi Spirituali e nella vita quoti-

diana, mi hanno spinto a vivere scelte "sociali", tra cui quella della facoltà: scienze politiche, perché possa arrivare ad interpretare la società ed agirvi a livello socio-politico per un mondo più giusto. Da quell'estate 2001 (la stessa dello storico "september eleven") preghiera, formazione, studio e volontariato sono diventate per me il pane quotidiano, in comunità come in ogni altro luogo. Da quel momento l'espressione "opzione preferenziale per i poveri" dei nostri Principi Generali è diventata un invito allo spendersi quotidianamente per gli ultimi del mondo, lontani da logiche di intimismo ed egoismo. Di questo, la spiritualità ignaziana è stata la guida: formazione e azione si fondono in un binomio inscindibile per una qualsiasi comunità che si professa cristiana. Divengono fulcro del cristianesimo, fulcro della comunità di vita cristiana.

Quanto al presente, esso rappresenta la continuazione del percorso iniziato otto



Carlo Cellamare (CVX Roma), José Reyes (vice-presidente mondiale) e Franco Iannucci (Comitato esecutivo nazionale).

anni fa; un percorso cristiano di vita con una forte attenzione al sociale. Quasi ventunenne, sto per laurearmi, collaboro al doposcuola - attraverso il progetto Jonathan (recupero immigrati e minori a rischio) della mia CVX -, continuo ad occuparmi della redazione di nero su bianco, lavoro per la LMS cittadina (oltre alla partecipazione ai suoi campi di volontariato estivi), partecipo alle formative settimanali, etc.

Nel cassetto c'è tanta voglia di fare qualcosa di utile a livello politico-internazionale in nome della giustizia di Dio, quella del Vangelo... non quella dei prepotenti di turno. I miei sogni, le mie soddisfazioni, la mia attenzione al sociale, ad ogni modo sono frutto dell'opera di Dio nella mia vita attraverso l'immensa ricchezza che la Comunità di Vita Cristiana e la Lega Missionaria Studenti mi hanno offerto e quotidianamente mi offrono, nonostante le difficoltà, i fallimenti, i sensi di solitudine, le divisioni, etc.

Prendiamo consapevolezza di questa ricchezza che Dio ci ha donato, liberiamoci dalle paure, dalle incomprensioni interne, dalla sfiducia, dalla noia: diamoci da fare - soprattutto noi giovani - per far continuare a vivere energicamente e sinergicamente, nella formazione e nell'azione, le nostre comunità!

...solo così esse potranno continuare a vivere in noi....

Vivere la vita come risposta

di Luca Gaspari

(38 anni, sposato, magistrato, CVX di Trieste)

Non è facile dire in che modo la spiritualità ignaziana abbia segnato la mia vita e come attualmente la stia orientando. È come se mi venisse chiesto in quale mi-

sura mangiare il pane mi abbia aiutato nella crescita, e di esporre qualcosa in proposito. Non che io conosca la spiritualità ignaziana come il pane, non è questo il punto; in realtà non so come si fa il pane. Di entrambi posso soltanto dire che mi sono familiari, che sono buoni e fanno bene.

Da ragazzino non avevo idea di cosa fosse la spiritualità ignaziana. I pomeriggi li trascorrevi in piazza a giocare a pallone. Ma avevo già lasciato il catechismo in parrocchia, perché era un ambiente rigido ed impersonale. Quando incontrai per la prima volta un gesuita la sua voce mi colpì molto. La sua parola e la sua proposta erano rivolte a me, a me personalmente, anche se a quel primo incontro mi accompagnava mio padre. Assaporavo forse la novità di essere considerato e stimato persona libera, degno e capace di scegliere anche sulla mia formazione religiosa e sul modo di entrarvi.

Il riconoscimento di questa dignità l'ho gustato molte altre volte in quei primi anni di formazione, soprattutto quando portava con sé un invito, sereno ma fermo, a scegliere liberamente: se far parte del cammino di un gruppo nascente di ragazzi (che sarebbe diventato la CVX) o restarne fuori; se frequentare questo gruppo per crescere nella fede o per giocare a calcio con gli amici; se impostare i rapporti di amicizia ed affettivi in termini di chiarezza e rispetto, o di ambiguità e uso delle persone. Lo stupore per l'abbondanza ricevuta in quegli anni di formazione è ancora vivo, forse anche perché non c'era nulla di intellettuale e di dottrinario. La mediazione sapiente della guida aiutava noi, ragazzi ancora fragili, confusi ed incerti, a considerare la nostra vita di allora in tutta la sua concretezza, imparando ad apprezzare, a distinguere,

a riconoscere le priorità, a scegliere. Solo in seguito siamo divenuti capaci di classificare certi passaggi secondo il linguaggio di Ignazio di Loyola. Ma allora non era importante. La nostra fame trovava soddisfazione perché eravamo nutriti di una proposta che, sempre fondata sulla Parola di Dio, toccava concretamente la nostra vita ed era capace di cambiarla.

Intorno ai vent'anni il primo vero incontro con il Silenzio, con la Presenza che abita il silenzio. Potrei dire con gli Esercizi Spirituali, ma non è lo stesso. Fare l'esperienza di un incontro che si svolge nel mistero del cuore, nella più assoluta intimità, e tuttavia non tocca soltanto le tue piccole cose, ma ti porta ad alzare lo sguardo sul progetto di Dio per la famiglia umana e a desiderare di esserci dentro. Non occorre spiegare, e non si deve. È sufficiente dire che da allora non è stato possibile farne a meno, come occasione di rinnovamento, come un bagno annuale nelle acque dello Spirito, che purificano e rigenerano. Da qui l'amore per la Parola di Dio, il desiderio inesauribile di conoscerla, di sentire le reazioni del cuore a questa Parola, di dare un nome a ciò che avviene dentro, nel luogo dei sentimenti, degli affetti, della libertà, dei desideri, e in definitiva delle scelte. Da qui l'entusiasmo nello scoprire la vita stessa, quella quotidiana, feriale, noiosa o brillante, come luogo in cui è da cogliere una Parola ancora non scritta, ma che si può e si deve ascoltare. L'esperienza personale insegna, prima o dopo, che la vita non è un viaggio su binari con fermate già note. Tante volte invece la fede è vissuta come una vernice da stendere sopra un quadretto che abbiamo già composto, o come una toppa per rappazzare un tessuto che si è strappato. Che ricchezza, invece, scoprire e gustare la

vita come un pellegrinaggio (Ignazio si definiva "il Pellegrino"), nel quale esiste la possibilità di orientarsi, ancorati a Cristo e seguendo i suoi passi! Certo, è anche una grande fatica, comporta un notevole impegno, soprattutto perché presuppone un continuo esercizio della propria libertà, e questo richiede capacità di discernimento.

Ogni volta che ho partecipato agli Esercizi spirituali ho molto gustato il tempo che veniva dedicato alle "istruzioni". È stato sempre di grande aiuto ricevere indicazioni sul modo di entrare nella preghiera, sulle mozioni del cuore durante l'ascolto della Parola, su alcuni criteri per distinguere le ispirazioni interiori, dell'Amico e del nemico dell'uomo. La spiritualità ignaziana è stata ed è un aiuto formidabile per discernere ciò che si muove nel cuore, ciò che accade nella vita. E questo è sempre più necessario, anche nella vita adulta. Superate, probabilmente, le tentazioni più grossolane, la vita resta sempre esposta alle insidie, alle velleità, alla fuga dalla responsabilità. "Vivere la vita come risposta", secondo la felice espressione di un caro amico gesuita, è l'attitudine a considerare la vita ed ogni giornata come un luogo e un tempo di incontro con il Vivente, e non come un contenitore di progetti che gli chiediamo di approvare, ratificare, o correggere. E se il "Principio e Fondamento" della vita è la presenza del Vivente, il poterlo lodare, amare e servire, cambiano radicalmente i criteri e le priorità: come dice Ignazio "...*desiderando e scegliendo solo ciò che più ci porta al fine per cui siamo stati creati*". Distinguere, mettere ordine: prima il Creatore, poi la creatura, non il contrario. Conoscere le forze che si muovono nel mondo e nel nostro cuore: assaporare la bellezza del disegno di Dio, ma anche conoscere,

guardare in faccia, per provarne orrore, il ritratto dell'uomo e del mondo sfigurato dal maligno. Quindi scegliere, liberamente, da che parte stare, attirati dall'amore di Dio e confidando nella sua tenerezza verso di noi.

Condividere tutta questa ricchezza nella Comunità di Vita Cristiana è stato ed è tuttora il dono che si aggiunge al dono.

È l'opportunità di condividere con persone che non hai scelto la profondità del tuo desiderio di Dio, la tua fragilità, la serietà della tua ricerca; e di trovare intorno a te il volto di amici nel Signore che hanno a cuore, prima e soprattutto, che tu riesca a trovare la tua via, cioè la tua pienezza di vita secondo Dio. È la gioia di vedere nella vita di altre persone, di altre comunità, che vivere il Vangelo è possibile, e che si incarna ancora oggi in molte storie concrete, individuali, familiari, di impegno sociale. È la ricchezza

di far parte di un corpo più grande della tua realtà di gruppo, di poter abbracciare orizzonti più ampi, per vedere con maggiore chiarezza i contorni del tuo giardino. È la sfida sempre attuale di diventare, non più come singolo ma in quanto comunità, segno tangibile della presenza e dell'opera di Dio nel mondo.

Non è mai finita. È la bellezza di questa spiritualità, che poi è il bello della vita nello Spirito. Si avanza e, nel gustare il passo che si è fatto, o nel riconoscere la caduta, si procede ancora con la luce necessaria e sufficiente che viene dalla Parola e dalla Vita. Conoscere il Signore, per amarlo e seguirlo, diventa il cammino che si fa continuamente, sempre più attirati da lui e sempre meno ponendosi da protagonisti. In una incarnazione progressiva almeno di qualcosa del Vangelo, che entra nella nostra storia e la rallegra.



Chris Micallef (Comitato esecutivo mondiale) e Umberto Bovani (Presidente nazionale).

Viaggio per la libertà

di Anna Maria La Monica

(40 anni, sposata, insegnante, CVX "Maria Madre della tenerezza" - Palermo)

“Questo è Angelo D’Amico”, mi disse il mio padre spirituale, P. Carlo Aquino S.I., presentandomi il giovane che usciva dalla portineria centrale dell’Istituto Gonzaga di Palermo.

Sono trascorsi circa quindici anni da quell’incontro, e quello che mi è rimasto impresso in modo indelebile nella mente è lo sguardo luminoso di quella persona. Io ero in viaggio. Un viaggio non soltanto per luoghi intesi come entità fisiche, ma per quello che in me è il luogo per antonomasia: la libertà.

La prima tappa di questo viaggio fu un’esperienza dalle suore missionarie comboniane. Il cammino che mi aveva condotto a quella scelta era stato lungo e complesso; dubbi, sofferenze, paure si erano intrecciati a momenti di gioia e speranza. Avevo vissuto un’esperienza comunitaria nel MEG e la spiritualità ignaziana mi aveva conquistato. Ancora non ne conoscevo tutta la ricchezza... ma mi aveva aiutato ad incontrare il Signore e dirgli: «Sulla tua parola, getterò le reti». Durante l’esperienza dalle suore compresi come nel Signore tutto è *per sempre* ma tutto, nello stesso tempo, *rinasce*.

La permanenza all’interno della comunità comboniana fu temporanea, ma la scelta che mi aveva condotto a quel punto si rivelò presto una scelta per la vita, *per sempre*. In quell’esperienza avevo giocato tutto di me, ero morta, mi ero scoperta sconosciuta a me stessa, avevo perso i miei punti di riferimento...

... da quell’esperienza, anzi grazie ad essa, sperimentai cosa significa *rinascere*.

Il Signore mi conosce veramente più di

quanto io non sia in grado di conoscermi. Un viaggio verso la libertà... No, non quella per cui si va dove si vuole, si fa ciò che si vuole, quella è ben poca cosa. Libertà... quella che non mi fa mai sentire arrivata, che non mi fa vivere di rendita, che mi fa sentire un pellegrino nel mondo, quella che mi fa vivere tutto come strumento per meglio incontrare Dio, quella che fa lasciare tutto se questo tutto non avvicina a Dio, quella che mi fa sentire povera, povera in senso interiore, cioè che mi fa riconoscere di non avere nulla di fronte a Dio perché lui basta, lui è l’unico per cui giocare tutto. Insomma l’essere cristiana.

Gesù è stato il maestro che mi ha guidato lungo questa strada, il compagno durante il percorso, l’amico con cui condividere gioie e dolori, con cui sfogare la mia ira, la rabbia di tanti momenti...anche qualcuno con cui prendermela. È stato con me, sempre, a volte silenzioso, a volte molto concreto.

Nei suoi slanci di concretezza, mi ha sempre offerto degli strumenti, preziosi per imparare a vivere... Me li ha offerti in contesti sempre speciali, perché lui non è tipo da fare le cose così, tanto per farle!...

...Quando, dopo due anni vissuti dalle suore, salii sul treno che mi avrebbe riportata a Palermo, dentro di me si muovevano troppe emozioni, pensieri confusi, tutto mi sembrava di difficile lettura, tutto mi sembrava giusto e tutto sbagliato.

Il mese ignaziano... mi fu donata la possibilità di fare il mese ignaziano! Tutto, per intero, da sola, a villa San Cataldo a Bagheria, con padre Nipitella.

Imparare a vivere, imparare che si può iniziare qualcosa lentamente, apprendendo...scoprendo che quello che conoscevo il giorno prima era prezioso, ma

ben poca cosa rispetto a quanto avrei scoperto il giorno dopo.

Sentirsi *itinerante*, precaria è stata una profonda sensazione di libertà, ed è la libertà che ho sempre cercato, che ho sempre desiderato, che il Signore mi dona ogni giorno, e nella quale ancora oggi mi accompagna grazie alla Comunità di vita Cristiana. Sono innamorata degli Esercizi di Sant'Ignazio ma devo fare molta attenzione e ricordare sempre che sono strumenti, viverli con la libertà, con l'*indifferenza* cui ci invita Ignazio e non farli diventare un "idolo".

Gli Esercizi sono per me movimenti interiori, dimensione interiore, luogo dell'incontro con Dio. Nella dinamica degli Esercizi trovo tutta la vita di un cristiano, la totalità della persona in cammino verso Dio.

L'esperienza del mese è stata l'avventura più profonda della mia vita. Un'altra tappa del viaggio. L'incontro con il Signore in un'esperienza così speciale, diversa, nella solitudine, nel silenzio, mi ha consentito di ri-cominciare a costruire, a raccogliere quelli che a me sembravano i cocci di me stessa, ma che evidentemente erano particelle in disordine, da riordinare. In effetti perché questo avvenisse ci sono voluti una decina d'anni, e non so ancora se il processo sia terminato! Ma il Signore mi ha aperto la strada per riconoscere la sua voce, per gustare interiormente quello che l'esperienza offre e cercare lui, sempre lui. Ancora una volta il Signore stava rinnovando la sua promessa: sii libera, sii cristiana, stai con me, il resto non conta.

Ho ripreso il mio cammino in comunità con la quale ho vissuto il passaggio dal MEG alla CVX. Il nostro nuovo nome, Comunità *Maria Madre della Tenerezza*, era stato ispirato dalla presenza dei bam-

bini piccoli, che vivacizzavano i nostri incontri, figli di quelli che tra noi si erano già sposati.

Non è finita... sono stata invitata da P. Aquino, P. Nipitella e P. Musmarra a partecipare ad un progetto che prevedeva incontri periodici di esperienza-studio sugli Esercizi Spirituali ... insieme ad altre persone che avevano vissuto l'esperienza degli esercizi...

Ricordate quel giovane che avevo incontrato all'ingresso dell'Istituto Gonzaga? Rieccolo!

Angelo ed io abbiamo vissuto insieme quest'esperienza, per la quale sono profondamente grata ai padri gesuiti, perché il lavoro fatto è stato veramente di buona qualità. Nel corso di questi week-end, tra uno scambio di idee e l'altro... è successo che, dopo qualche anno e qualche peripezia... ci siamo sposati! (Naturalmente nella cappella del Gonzaga!)

Un'altra tappa del mio viaggio...essere cristiana, essere libera nel matrimonio. Giorno dopo giorno ho imparato ad essere moglie, e ben presto ho dovuto mettermi al lavoro per imparare ad essere mamma. Infatti dopo un anno è nato Giovanni, un bel bambino che fa per tre, e che ha messo a dura prova la mia riserva di energie.

Ho imparato a spostare il centro, ancora una volta, perché il bambino mi ha cambiata dentro. Tutta la vita è cambiata, infatti ho cominciato a guardare il mondo a due livelli: con gli occhi di un adulto, perché è indispensabile farlo; con gli occhi di Giovanni, perché me li sento dentro i suoi occhi di bimbo impegnato a decodificare l'ambiente esterno, occhi di bimbo che lotta per adattare quest'ambiente a se stesso e che, talvolta, è costretto a decidere che adattarsi non è poi una cattiva idea.

E così essere moglie si è incrociato con l'essere mamma, e siccome sono passati soltanto sette anni mi devo ancora "perfezionare"! Ma giorno dopo giorno è un *si*, una scelta, quella di essere *libertà* che entrano in relazione, che si rispettano, si riconoscono, si stimano. No, non è un idillio, non è facile, ci sono alcuni momenti in cui faccio fatica a ricordare che la diversità dell'altro è un dono prezioso. Il Signore ci ricorda però che il padrone di casa è lui, che se lui non costruisce invano faticano i costruttori, che se lui non custodisce invano vegliano i custodi. Sì, ce lo ricorda in tanti modi, ma soprattutto attraverso l'amore della comunità, della CVX, non solo del nostro piccolo gruppo, ma della comunità cittadina.

La dimensione matrimoniale si è intrecciata con quella comunitaria, anzi la vita comunitaria si è andata configurando sempre più come vita familiare e viceversa.

La mia famiglia, anagraficamente composta di tre persone, in effetti, è più ampia. Comprende le persone che fanno parte della comunità con la quale camminiamo nella CVX, *Maria Madre della tenerezza*: Amalia, Maria Teresa, Alessandra e Stefano, Giorgio e Gabriella, Paola e Alberto.

In questa comunità la dimensione familiare è data un affetto, una stima, che vanno molto oltre la simpatia, il volersi bene, lo stare bene insieme. Il loro esserci, nella mia vita, ha lo stesso effetto che i genitori hanno per un sano sviluppo fisico psichico del bambino! La certezza che il bambino vive di essere amato, la gioia di potere riversare il suo amore su qualcuno che per lui è importante perché gli ha dato la vita, perché ha custodito questa vita... gli consente di aprirsi al mondo con disponibilità; allo stesso modo, nell'incontro con gli altri, in contesti

nuovi, piacevoli o difficili da affrontare, io mi porto dentro loro, non li penso, me li porto dentro, sono con me, e questa è fonte di energia, di coraggio, di fiducia. Tutto questo va molto oltre il fare le stesse cose, il pensare le stesse cose...che noia sarebbe!

È bello tutto questo, ma è ancora poca cosa. La familiarità è un tessuto che ha bisogno di assumere una forma, e la forma che assumerà sarà determinante per la sua collocazione nel mondo, almeno finché non si lascerà convertire ancora in altro. Per questo, insieme desideriamo incontrare il Signore, guardare la vita con i suoi occhi, entrare in relazione sempre più intima con lui, lasciarci provocare dalle esigenze degli altri, del mondo, chiederci cosa desidera che noi facciamo. Dio ha dato Gesù come risposta all'umanità, Gesù adesso sceglie noi perché possiamo continuare ad essere la sua risposta, ci invita a scegliere quello che più ci avvicina a lui, ad essere disponibili alla sua volontà, a vivere, come ci dice il Piano formativo, una tensione dinamica tra profezia e quotidianità, per essere segno della gratuità di Dio e per scoprire regolarmente che lui è più vicino a noi di quanto riusciamo a immaginare, lo cerchiamo... ed è già qui. Noi, con i nostri limiti, naturalmente, camminiamo, ci fermiamo, ci adagiamo, ci rialziamo, ricominciamo a camminare...

Angelo ed io, grazie alla disponibilità di Giovanni e dei miei genitori, adesso collaboriamo con i padri gesuiti della Casa di Preghiera *La Nuzza*, di Altavilla, in provincia di Palermo. È un'esperienza ancora in fase iniziale, e non sappiamo dove ci porterà, sappiamo di essere inadeguati ma entrambi viviamo una profonda consolazione nel dedicare parte del nostro tempo e delle nostre energie ad un servi-

zio che sentiamo in sintonia con la nostra storia, personale e familiare.

Il viaggio per la libertà, si snoda in una dimensione che spesso di libertà nel senso corrente sembra darne poca. Talvolta, superficialmente, penso alla libertà come “fare quello che desidero, quando lo desidero e fino a quando ne ho voglia” (infatti guarda caso è questa la mia idea di vacanza!); certo... quando mi lascio prendere da questa esigenza allora soffro, mi sento oppressa, e scherzando (scherzando?) dico che avrei bisogno di *un'ora d'aria*.

Ma se guardo Gesù, ripercorro le tappe del mio viaggio con lui, mi ricordo che la libertà è tutt'altro, è quella che lui mi ha donato, che mi ha insegnato a riconoscere, allora tutto cambia, sebbene esteriormente resti tutto uguale.

Mi sento una nomade che traversa il deserto senza morire di sete, l'oceano senza annegare; mi sento uno scalatore che cerca la giustizia e l'autenticità e cerco di non scoraggiarmi quando mi scontro con il mio limite, quando mi accorgo di non essere coerente, di non riuscire a vivere, se non in minima parte, quanto desidero, perché so che lui è con me.

«Si prova una pace così grande ad essere poveri e a non contare che su Dio» (S. Teresa del B.G.)

Ambiziosi nell'amore

di Katia Porcino

(26 anni, procuratore legale, CVX “Maria Immacolata e San Luigi” - Reggio Calabria)

La mia esperienza della spiritualità ignaziana inizia con l'ingresso nella comunità di vita cristiana di Reggio Calabria. Sono entrata dalla porta della nostra sede in via Cimino circa otto anni fa e credo che la mano del Signore, come in tut-

te le cose della mia vita, mi abbia portato fino a lì, e lì, nonostante tutte le difficoltà ha voluto che io rimanessi.

Qui ho conosciuto tante realtà, tante facce, tante persone che incarnavano scelte di vita diverse da quelle proposte dal mondo esterno, persone che con la propria vita mi hanno dimostrato che esiste una alternativa.

Ho allargato i confini del mio cuore, sono diventata amica dei poveri, ha iniziato a parlare con loro ad ascoltarli, a dare un senso a quell'empatia verso la sofferenza altrui e a quel senso di giustizia che da sempre mi pungola.

Ho imparato a guardare in faccia le mie povertà.

Ho imparato ad ascoltare con attenzione le mie domande.

Non saprei definire questo percorso di vita se non come una esperienza d'amore.

Ho sperimentato su di me quello sguardo che ti avvolge, che ti circonda di tenerezza, quella spinta continua ad una ricerca di luce, di giustizia vera, di conversione del cuore, che ti fa sentire piccolo a volte fragile ma che non ti condanna mai.

Ho compreso cosa volesse dire quel moto continuo, quel travaglio che da sempre sento dentro, quel cercare di più, che tra mille passi e cadute, percorre la mia vita, quel Magis che porta frutto e che ti fa diventare desiderio di pane spezzato per gli altri e ti dona la gioia vera che non passa solo più attraverso di te, ma si moltiplica per mille e mille altri ancora generando miracolo nelle piccole cose.

Ignazio mi ha spiegato cosa volesse dire essere “ambiziosi nell'amore”, mi ha spiegato come – specialmente quando siamo nel deserto – Gesù ci riconduce a lui per permettere al nostro cuore di ascoltare, e proprio nel deserto ci fa suoi figli prediletti.

Ignazio si è tolto il mantello, come Francesco, come tanti altri uomini, piccoli e fragili come me, che proprio dalle loro passioni e fragilità sono partiti per diventare nome della gloria di Dio.

Ignazio si è spogliato della sua forza, non solo materiale ma soprattutto spirituale, perché diventando povero e fragile, nudo e debole, potesse farsi cibo di vita per gli altri, anche lui come Cristo.

Il Signore mi ha fatto il dono di incontrarlo anche attraverso l'anima di Ignazio, attraverso gli occhi di tanta gente che in questi anni di comunità ho incontrato. Ho incontrato uomini e spesso incontrando il loro sguardo ho incontrato Dio.

Il coraggio di una 'militanza'

di Ferdinando Tavasso

(42 anni, sposato, sociologo e Responsabile del Servizio Politiche Sociali presso il Comune di Grumo Nevano, CVX-CAM di Grumo Nevano - Caserta)

Nella mia vita ho incontrato due volte la spiritualità ignaziana.

La prima volta intorno ai vent'anni attraverso la Comunità di Vita Cristiana di Grumo Nevano fondata da p. Gianni Notari S.I.

Un'esperienza vissuta nel segno dell'impegno, della comunicazione profonda, delle amicizie scaldate al fuoco della Parola di Dio, della voglia di cambiare il mondo. In quegli anni ciò che più mi col-



Un momento d'intimità.

pisce della spiritualità di Sant'Ignazio di Loyola è l'integrazione tra la fede e la vita. È un aspetto che mi affascina e che scardina in me la rigida religiosità che mi trascino dall'infanzia. Inizio a cercare un 'senso' per la mia vita e scopro che la dinamica del desiderio può essere la base feconda di un progetto di vita.

Dopo qualche anno è arrivato una lungo periodo di solitaria ricerca di Dio in altri contesti ecclesiali. Incontro, a metà degli anni ottanta, la spiritualità dei Piccoli fratelli di Charles de Foucauld, la spiritualità della vita nascosta di Nazareth. Comincio a gustare il quotidiano come luogo dell'unità, dell'integrazione tra la fede e la vita. Scopro che nel silenzio, cercato e trovato in comunissimi giorni feriali, è possibile l'incontro con la Parola di Dio. Nel frattempo crescono le amicizie fatte anni prima in Comunità: alcuni di noi imparano ad aver cura delle nostre relazioni mentre, in ordine sparso, si cominciano a metter su progetti di vita, lavori, famiglie, servizi di volontariato.

La seconda volta che incontro la spiritualità ignaziana è proprio all'interno di queste relazioni.

Alcuni amici della ormai CVX-CAM mi offrono discretamente dei preziosi stimoli alla mia ricerca. Scopro letture che si rivelano per me importantissime: alcune biografie di Sant'Ignazio, i documenti della CVX Italiana, la rivista Cristiani nel mondo, di cui divento un assiduo lettore. Nel 1999 faccio i miei primi Esercizi Spirituali. Scopro che Dio mi ama così, per come sono, e da allora ho cominciato a gustarmi come sua creatura. Ho imparato a lasciarmi amare da Lui e ad amare me stesso correttamente senza più l'assillo di fare qualcosa per soddisfare un obbligo di impegno cristiano. È cresciuto il desiderio di essere con Lui in relazione

e di fare della mia vita una risposta al Suo amore.

Nell'autunno del 2000 ho re-incontrato la Comunità, e dopo un anno di 'accompagnamento' chiedo di aderirvi con una lettera.

Rileggendola dopo cinque anni scopro ancora validi i motivi che mi hanno fatto scegliere la Comunità di Grumo Nevano come luogo in cui voler condividere il mio apostolato e la mia vita. Oggi posso affermare che questi sono i motivi che mi legano alla Comunità Nazionale e Mondiale.

“La CVX che desidero è una comunità di persone che militi quotidianamente nella realtà locale e globale al servizio della giustizia e della promozione integrale della persona umana. Una militanza fondata su Gesù Eucarestia, che si esprima in un servizio gratuito al prossimo e che abbia ben chiaro – con Sant'Ignazio di Loyola – ciò che è più urgente ed universale per il Regno di Dio.

Voglio dirvi perché ho usato il termine *militanza* proponendovi questa riflessione: le nostre azioni quotidiane sono inserite in una fitta rete di eventi, di situazioni, di scelte fatte da noi e fatte da altri. Credo che noi della CVX come uomini, donne e cristiani responsabili dobbiamo riflettere sia sulle conseguenze non-intenzionali delle nostre azioni a breve scadenza sia sulle conseguenze delle nostre non-scelte a lunga scadenza.

Mi spiego.

a) Le conseguenze non-intenzionali di una mia scelta a breve scadenza si hanno tutte le volte che compro, consumo o uso una cosa e lo faccio perché mi serve, perché mi piace o perché ne ho bisogno e non penso a come è stata prodotta quella cosa, a chi ci ha lavorato, ma soprattutto a chi ci guadagna, a chi viene

da me finanziato nel momento dell'acquisto.

In pratica per il compleanno di uno dei nostri bambini della CVX compro un giocattolo Chicco che è stato prodotto in Asia da altri bambini sfruttati.

Risultato netto: contento io, contento il nostro bambino della CVX, contenti i genitori, contentissima la Chicco... e il bambino asiatico che l'ha costruito che fa?

Semplicemente io ho contribuito a rafforzare la sua situazione di sfruttamento e... non mi sono interessato d'altro!

b) Le conseguenze non-intenzionali delle mie non-scelte a lunga scadenza si hanno tutti i giorni quando ho delle lamentele da fare verso il Comune, la Regione e lo Stato perché io o i miei cari stiamo subendo gli effetti di una mal gestione della cosa pubblica.

In pratica, se mi pongo il problema della politica, solo sette o otto giorni prima delle elezioni e risolvendolo solo con il semplice atto del voto, lascio campo libero a tutti quelli che non ritengono la politica un servizio per la felicità dell'uomo ma concedo a loro un sacco di potere e un sacco di tempo. Infatti, io ci penso solo una settimana ogni cinque anni, gli 'altri interessati', invece, ci pensano e ci lavorano almeno una settimana al mese. Facendo un po' di conti io ci dedico sette o otto giorni ogni cinque anni, gli altri interessati quasi 500 giorni in un quinquennio.

Risultato netto: gli altri interessati partecipano alla vita pubblica più di me, e sono tanto più incisivi quanto io meno ci penso, meno partecipo e meno controllo; più mi faccio da parte e più lascio uno spazio libero che altri si affrettano ad occupare.

Ho fatto due esempi per ribadire che siccome l'economia e la politica decidono delle possibilità di vita e di crescita di

ogni essere umano, il Vangelo deve essere incarnato nell'economia e nella politica ed i cristiani devono porsi il problema laico delle conseguenze delle loro scelte e non-scelte a breve ed a lunga scadenza. Oggi, con la globalizzazione, i bisogni urgenti ed universali ci vengono in casa. Occorre aprire gli occhi e vedere quel bambino asiatico mentre ci porge il giocattolo della Chicco: è lui l'Altro, è lui l'assente. Bisogna scegliere di stare dalla sua parte e bisogna dirlo.

Ho detto tutto ciò per dirvi cosa intendo per militanza: per me militanza è stare da una parte.

La Chiesa universale ha optato per i poveri; non credo che noi cristiani abbiamo altra scelta.

Quando un anno fa ho re-incontrato questa CVX nel mio cammino, ciò che mi ha colpito è stata la vostra capacità come persone e come comunità di creare 'istituzioni' e cioè strutture, comportamenti, prassi che durano nel tempo e che diventano punti di riferimento nella realtà.

Mi riferisco al Centro Astalli Sud, al CAM, al Centro ascolto per tossicodipendenti, alla vostra capacità di farli vivere in mille piccoli gesti quotidiani che non sono una valanga di buone azioni, ma sono atti intenzionali che rispondono ad una strategia, che fanno parte di un progetto di amore e di gratuità.

Proprio per questo ritengo possibile desiderare e sognare per la nostra CVX un impegno serio e militante che coniughi l'azione locale con le problematiche globali. Per questo desidero militare al servizio dell'uomo nel nome di Gesù Cristo insieme ad ognuno di voi."

Nella mia vita di cristiano la spiritualità ignaziana mi ha formato anche al valore e alla bellezza dell'essere laico al servizio del Dio della vita.

Per questo ritengo che oggi vadano vivificate con l'impegno personale le istituzioni laiche già fortemente impoverite dai lasciti del XX secolo; come credo che le tante istituzioni frutto dell'impegno, della fatica e anche della creatività del mondo cattolico debbano essere ormai

'donate' alla cittadinanza ed ai territori in cui si trovano.

È il tempo per noi cristiani di essere 'lievito nella pasta', il tempo dell'abbandono sereno e profetico delle etichette, nella militanza nel quotidiano ed il cuore in ascolto del Dio della storia.



Scene di vita CVX (Comunità di Roma, Comitato esecutivo nazionale e mondiale).

Il parabrezza e il retrovisore

Padre Maurice Joyeux S.I. è da pochi mesi responsabile del programma francese della Radio Vaticana. È nato a Montpellier, nel sud della Francia, ha 50 anni e si è impegnato molto nell'apostolato giovanile. È entrato in contatto con le CVX in Francia e ci racconta i frutti di questa esperienza.

a cura di Antonella Palermo

Come hai intercettato nel tuo cammino la realtà delle CVX?

Ho vissuto a Parigi 25 anni come gesuita occupandomi molto di giovani. Li invitavo a riflettere – erano gli anni '80 – su questioni sociali e politiche. Ci rendevamo conto, nel corso degli incontri che facevamo, che la domanda principale di coloro che volevano continuare in questa forma di impegno era molto simile a quella dei gruppi di vita cristiana e allora, diventato assistente spirituale di questi gruppi, ho conosciuto dal di dentro anche le Comunità di Vita Cristiana. Andavo in giro per la Francia facendo attività di formazione per giovani dai 17 ai 30 anni. Per me è stata un'esperienza molto bella. A Parigi coordinavo con altri amici laici, tra cui una coppia, l'insieme della realtà giovanile della città. *Jeunes de l'Ile de France* ci chiamavamo. Siamo arrivati a costituire 18 équipes. Questa esperienza a contatto con le CVX in Francia ha rafforzato la scoperta di una comunità mondiale di laici ispirata dagli Esercizi Spirituali. Secondo me nella Compagnia di Gesù il ruolo dei laici è stato sempre considerato molto importante. È fondamentale sentirsi parte di una fraternità più allargata. In effetti il generale P. Kolvenbach ha scritto una lettera in cui parla del fatto che s. Ignazio non ha

fondato tanto una Compagnia quanto delle Compagnie, al plurale, intendendo che anche nell'ambito di una stessa spiritualità ci possiamo ritrovare a vivere esperienze associative differenti. Noi cercavamo di incoraggiare la gente ad amare la vita e la società in cui siamo immersi e soprattutto ad impegnarci fattivamente in questa società. Mi piace dire che da un lato sperimentavamo una 'pedagogia del parabrezza', valida a condurre avanti la propria esistenza, e dall'altra una 'pedagogia del retrovisore' per guardare anche dietro. È una metafora per esprimere il fatto che si può circolare liberamente nelle strade del mondo, ma è importante guardare avanti e dietro di sé. Stare in cammino significa considerare che bisogna guardare al proprio passato e nello stesso tempo alla progettualità della vita; che bisogna guardare chi ci ha preceduto nella fede e anche chi resta dietro perché è debole e confuso.

Secondo te, c'è qualcosa della spiritualità ignaziana che oggi si tende a trascurare, anche in seno alle realtà che proprio su questa spiritualità fondano il proprio cammino?

È difficile dirlo, ma io credo che forse è necessario riscoprire che Ignazio non è l'unico fondatore della Compagnia di Ge-

sù. Egli è un co-fondatore. Pensiamo a Francesco Saverio, Pierre Favre e gli altri sette primi compagni. Credo che questo elemento è importante per mettere gioia, energia, soffio vitale in questa nostra esistenza. Faccio un esempio: se noi andiamo nella terra di Ignazio, vicina all'Atlantico, scopriamo che è una terra segnata da una psicologia di ricerca interiore. Ed Ignazio è stato essenziale proprio per la profonda ricerca interiore che ha praticato. La terra di Saverio è la Navarra, la terra dei Pirenei, grandi spazi aperti verso l'America Latina, oltre l'oceano. Suggerisce la missione, la voglia di superare le frontiere, il rischio, la separazione, non soltanto l'idea di comunione, l'interiorità, la coerenza interiore, l'unità ad ogni costo. C'è un'arte della separazione negli Esercizi Spirituali che non va assolutamente sottovalutata. Del resto gli Esercizi Spirituali terminano con la contemplazione dell'Ascensione. È nel momento in cui c'è separazione tra due persone che dobbiamo fare un atto di fede credendo che ci sarà poi una comunione, un ritrovarsi.

Per separazione intendi anche la cosiddetta 'indifferenza' ignaziana?

Sì, ma intendo anche eventualmente fermarsi. Accettare di non agire, apparentemente, per ascoltare innanzitutto. Molte volte è necessario fare ciò. Ci sono molti gesuiti, penso per esempio a Matteo Ricci, che hanno dovuto prima impiegare tanto tempo per apprendere la lingua di un altro Paese e solo molto dopo hanno potuto agire. Questo insegna tanto perché porta ad un impegno più profondo, anche se più lento, più calmo.

Cosa è per te la CVX?

La CVX è un itinerario non un'identità. Vorrei giocare un po' con i termini. Nel-

l'acronimo CVX si può estrapolare CV, con cui si intende generalmente il curriculum vitae. In tecnica aerodinamica il CV è il coefficiente di penetrazione di un corpo che si muove nell'aria. Usando questa metafora è come se misurassimo il coefficiente di impegno nella vita, non solo nel cristianesimo. Non siamo infatti chiamati soltanto a servizio della Chiesa ma anche a servizio del Regno. E ancora si può parlare di *Comunità di Vita Cristiana* ma anche di *Cristiani di vita comunitaria*. Oppure *Vita di Comunità Cristiana*, oppure ancora *Vita di Cristiani in Comunità*. Insomma viviamo *nella comunità* ma anche *per la comunità*. L'arte di essere in Comunità è importante per Ignazio, per il quale la Compagnia non è che il mezzo per la missione, per l'apertura all'accoglienza dell'altro. Oggi non abbiamo quello slancio che ci consente di avere al nostro tavolo il povero. Questo atteggiamento non porta lontano. Negli Esercizi Spirituali scopriamo che dobbiamo uscire dalla logica del 'dovere' per agire invece nella prospettiva della Grazia, del dono. Il criterio dell'attenzione al più povero è un criterio di discernimento che è già in noi stessi. Dobbiamo liberarci dallo psicologismo, dallo spiritualismo. Dobbiamo entrare in un'altra dinamica per evitare che l'Europa si ripieghi su se stessa. All'interno delle nostre stesse frontiere c'è tanta gente che aspetta non solo di condividere il pane, ma che aspetta anche di credere che si possa moltiplicare. Con i pochi mezzi che abbiamo a disposizione. La via ignaziana è questa. È il pane che Cristo ci spinge a moltiplicare. Si può fare.

Come si fa ad agire a livello locale alimentando allo stesso tempo l'appartenenza ad una realtà associativa che

opera a livello mondiale? Come si fa a non impigrirsi nel proprio giardino?

Nel mio caso è stata soprattutto la curiosità. Se si è curiosi, si legge la storia del movimento in cui entriamo. Se si legge, ci si rende conto che le CVX non sono solo in Francia, in Italia, in Europa, ma anche nelle Filippine, in America Latina. Bisogna avere curiosità e apertura di spirito. Bisogna leggere. La lettura è importante. E poi partecipare agli incontri nazionali, perché attraverso questa frequentazione ci si rende conto dell'importanza di una fratellanza universale. Poi è importante il richiamo agli Esercizi Spirituali non visti come un obbligo, ma come un'esigenza di libertà. Perché veramente il senso ignaziano profondo degli Esercizi Spirituali parte dall'esigenza di libertà che ognuno di noi avverte e non di dogmatismo.

Un consiglio per i formatori delle CVX.

Anche la Chiesa risente della mediatizzazione della società. Viviamo un clima di urgenza, di emergenza continua, c'è un po' troppo stress che impedisce di fare un passo indietro per essere in grado di usare l'intelligenza. Se vogliamo andare lontano nel rapporto con l'altro bisogna che ci prendiamo il tempo per formare noi stessi e gli altri. C'è bisogno del riposo, dei mezzi finanziari, del coraggio di investire nella cultura. Investire guardando a lungo termine. Bisogna accettare di

non avere risultati immediati. È necessario vivere in comunione, ma anche accettare la separazione, la distanza per meglio amarsi. Credo che ci sia una resistenza culturale, intellettuale e spirituale a prendersi del tempo.

Nell'imminenza della Pasqua ci puoi suggerire un'immagine che può essere utile contemplare per vivere meglio questo mistero?

L'immagine di Cristo crocifisso e sorridente a Javier, in Spagna. Un giorno del 1991 andai là per preparare alcune attività dell'anniversario ignaziano nel castello natale di Francesco Saverio e là scoprii questo luogo molto semplice. Mi ha segnato molto. Mi trovavo a coordinare un'avventura per 2000 giovani di 35 Paesi: un pellegrinaggio di 14 giorni attraverso i Pirenei: Louders, Javier, Loyola. Questa immagine di Cristo in croce è come se stesse sull'orlo della danza macabra. È un paradosso, una provocazione. Evoca la discesa agli inferi, i morti di oggi, la paura della morte, l'Aids, la malattia, la solitudine, la disperazione umana. In mezzo a tutto questo c'è un sorriso. Un sorriso che non è filosofico, o cinico, come spesso vediamo nella società odierna, ma un sorriso di compassione. È un paradosso che continuo spesso ad incrociare nella vita di tutti i giorni. È un sorriso che non toglie tutto il dolore, ma preannuncia la vittoria della Resurrezione.

CONVEGNO NAZIONALE CVX

Frascati (Roma) dal 22 al 25 aprile 2005

ABITARE IL CAMBIAMENTO

Orizzonti di una fede per questo tempo

Venerdì 22 aprile

Ore 18.00 Arrivi e sistemazioni
20.00 Cena
Serata libera

Sabato 23 aprile

Ore 7.30 Messa (per chi vuole)
8.00 Colazione
9.00 Preghiera comune
9.30 Relazione di **Mons. Aldo Giordano**, *Segretario generale Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa CCEE*
«Abitare il cambiamento in un mondo che cambia»
(prima parte)
10.30 Pausa
11.00 Relazione di Mons. Aldo Giordano (seconda parte)
Domande e chiarimenti
13.00 Pranzo
15.30 Lavori di condivisione coordinati da **P. Mario Danieli s.j.**
20.00 Cena
21.30 Film per grandi e per piccini

Domenica 24 aprile

Ore 8.00 Colazione
9.00 Lectio di **P. Gian Giacomo Rotelli s.j.**
11.00 Celebrazione dell'eucaristia
13.00 Pranzo
15.30 «Dire l'abitare per dire il cambiamento»
Guido Chiaretti, *Sesta Opera* (Milano, San Fedele)
P. Francesco De Luccia s.j., *Centro Astalli* (Roma)
Dario Fortin, *Villa S. Ignazio di Trento*
Bruno Volpi, *Associazione Comunità Famiglie*
17.30 Pausa
Segue confronto assembleare
20.00 Cena
Serata libera

Lunedì 25 aprile

Ore 7.30 Messa (per chi vuole)
8.00 Colazione
9.00 Preghiera comune
9.30 Relazione **Dott. Luigi Accattoli**, *giornalista vaticanista del Corriere della Sera e saggista*
«Una fede dell'abitare in un mondo che cambia»
(prima parte)
10.30 Pausa
11.00 Relazione Dott. Luigi Accattoli (seconda parte)
Domande e chiarimenti
Conclusioni e indicazioni alle comunità per il lavoro futuro
13.00 Pranzo